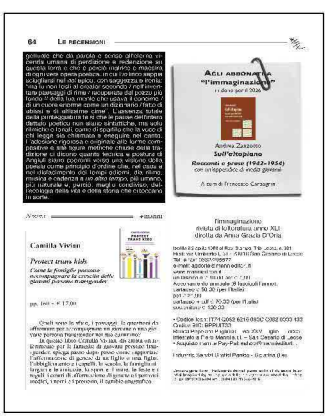
Gabrio Vitali *su*
LINO ANGIULI, *Un altro tempo*
Nino Aragno editore, 2025

La cultura non come abbellimento dell'esistenza, ma come sua stessa condizione di senso e come relazione con l'altro da sé e la poesia non solo come tecnica della lingua (e del pensiero), ma come postura intellettuale e psicologica dello 'stare al mondo'. *Scrivivere* è per ciò la voce lessicale che declina, per Lino Angiuli da Valenzano, "una disciplina che aspira a fare della scrittura e della vita due forme" dello stesso verbo, che mette al centro l'esperienza del *noi* e non quella dell'*io*, superando lirismi, minimalismi, egotismi, intimismi, versoliberismi e frammentismi, che ancora inficiano tanta parte del canone poetico ereditato dal Novecento, e riportando (finalmente) la poesia alla sua vocazione originaria di canto cosmico-creaturale della vita e della natura e, insieme, di canto epico-corale che racconta e interroga l'esistenza e la civiltà dell'uomo. Soprattutto oggi, in cui natura, esistenza umana e civiltà stanno attraversando, fra loro irreversibilmente intrecciate, estese derive tragicamente esiziali. Tali tecnica e postura dello *scrivivere* angiuliano vengono oggi magistralmente esemplate nell'ultima prova poetica dell'autore: quell'*Un altro tempo* in cui si compie (per ora) il lungo itinerario compositivo, in versi e in prosa, che ha caratterizzato la fitta produzione della scrittura di Angiuli di questi decenni e le cui tappe principali sono state registrate, ogni cinque anni esatti, proprio dai quattro libri Aragno precedenti (*Un giorno l'altro*, 2005; *L'appello della mano*, 2010; *Ovvero*, 2015 e *Addizioni*, 2020).

La struttura compositiva del testo e la partizione della sua architettura sono organizzate in dieci campate come di chiostro medievale raccolto su se stesso. Abbiamo così otto sezioni, ognuna composta da dodici testi di dodici versi dodecasillabi, con rima baciata finale, dedicati al ciclico ritorno dei dodici mesi dell'anno, in un tempo *altro* da quello monodimensionale e veloce delle nostre vite trafelate e invece immerso, dalla pacata musicalità della lingua di Angiuli, insieme avvolgente e straniante, nella dimensione distesa dei ritmi della natura e della coscienza ecosofica che ad essa si rivolge e di essa si informa. Ciascuna di queste composizioni ad almanacco, introdotte tutte da un esergo indicativo del tema della sezione (la sapienza popolare, gli aforismi colti, la luce, lo spirito, l'amore, la natura, la gioia e la pace), porta a titolo di tutte e dodici le poesie che la compongono una citazione di autori di ogni tempo e cultura, quasi ad indicare un'inesauribile stagione di fratellanza sapienziale, intessuta nella vicenda biologica e antropologica dell'umano, alla quale la poesia ogni volta ti fa riapprodare.

La sezione d'apertura consta, invece, di undici componimenti, di undici versi endecasillabi a rima inanellata, che rappresentano il viatico proemiale del libro verso *terre promesse* che possiamo raggiungere solo in forza di una poesia che sappia accogliere la bellezza nella persistenza e nella varietà della vita, nell'affondarvi le radici e nel liberarvi le ali: "Se al posto di un futuro c'è un presente / le trovi sempre le terre promesse / emerse dall'oceano della mente". In terzine dantesche, ovviamente anch'esse composte di endecasillabi in terza rima, è, infine, il poemetto *Canto zero*, omaggio alla *Divina Commedia*, intesa come poema cosmologico e progettuale che dà parola e senso all'eterna vicenda umana di perdizione e redenzione su questa terra e che è perciò matrice e maestra di ogni vera opera poetica, in cui l'*io* lirico sappia sciogliersi nel *noi* epico, con saggezza e ironia: "ma tu non fosti al creator secondo / nell'inventare paesaggi di rime / recuperate dal pozzo più fondo // della tua mente che usava il concime / di un cuore enorme come un dizionario / fatto di abissi e di altissime cime". L'assenza totale della punteggiatura fa sì che le pause dell'intero dettato poetico non siano sintattiche, ma solo ritmiche e tonali, come di spartito che la voce di chi legge sia chiamata a eseguire nel canto. L'adesione rigorosa e originale alle forme compositive e alle figure metriche chiuse della tradizione ci dicono quanto tecnica e postura di Angiuli siano coerenti verso una visione della poesia come principio d'ordine che, nel caos e nel disfacimento dei tempi odierni, dia ritmo, musica e cadenza a *un altro tempo*, più umano, più naturale e, perciò, meglio condiviso, dell'ecologia della vita e della storia che ci toccano in sorte.



056000

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.